

'Ndrangheta, coca e criptovalute così si paga la “neve” in Colombia

Locri. Uno degli argomenti maggiormente trattati nelle conversazioni oggetto dell'attività intercettiva condotta dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria sulla quale si fonda l'operazione denominata “Prati”, coordinata dalla Dda reggina, diretta da Giuseppe Lombardo, che ha coinvolto 21 indagati, quello delle modalità di trasferimento dall'Italia al Sudamerica, in particolare in Colombia, è quello delle somme di denaro necessarie per pagare i carichi di cocaina da spedire in Italia e, più in generale, per sostenere le spese necessarie a portare avanti le trattative con i narcos colombiani. Al fine di evitare il rischio di controlli da parte delle forze dell'ordine, il metodo principale adottato era quello di effettuare numerosi trasferimenti di somme di denaro con importi non troppo elevati (fino a mille euro) attraverso comuni agenzie di money transfer non solo a nome proprio ma, per non destare sospetti di sorta, anche a nome di altri soggetti collusi o compiacenti, selezionati tra parenti e conoscenti e ricompensati con una somma pari a circa il 10% dell'importo trasferito. A tal proposito, mirati accertamenti eseguiti dagli inquirenti presso alcune le agenzie statunitensi consentivano, infatti, di riscontrare numerosi trasferimenti di denaro effettuati negli ultimi anni (ossia sin dal 2012), senza alcuna apparente ragione lecita, da parte di alcuni degli indagati in favore di soggetti dimoranti in Colombia. Trovava, quindi, conferma il ruolo di tesorieri e spedizionieri svolto da una coppia di Siderno, che riceveva le somme di denaro da parte di componenti della famiglia Trimboli di Platì. Dalle intercettazioni, inoltre, si evincevano le modalità con cui si sarebbero dovuti eseguire i trasporti di cocaina dalla Colombia all'Italia: se il carico fosse stato di ingente quantità, avrebbe dovuto essere occultato in container di dumenti o pelletteria; mentre per le spedizioni di piccoli quantitativi di cocaina (500 gr. per pacco) attraverso corrieri si sarebbe dovuto frantumare il panetto di cocaina al fine di eludere i controlli dello scanner, per poi ricomporlo una volta recapitato a destinazione. L'inchiesta ha individuato una serie di trattative che prevedevano diverse spedizioni (almeno quattro da 1 kg di cocaina ciascuna), le prime con destinazione Reggio Calabria e le successive a Roma o Milano, con pagamento del prezzo – pattuito in circa 24 mila euro al kg, comprensivo del corrispettivo per gli intermediari – entro 4-5 giorni dalla ricezione della sostanza o mediante consegna del denaro contante a Roma o mediante trasferimento di cripto-valute. Una volta ricevuto lo stupefacente, questo sarebbe stato smerciato in Italia al prezzo di circa 32 mila euro al kg. Dalla ricostruzione effettuata dagli investigatori è emerso che è tramite le agenzie di money transfer i committenti-finanziatori platiesi stanziavano anche le somme destinate agli intermediari calabresi per consentirgli di rimanere in Colombia e portare a termine le trattative per l'acquisto dello stupefacente.